

## ***Iris - La vicenda***

ATTO PRIMO. Iris, piccola e graziosa mousmè, esce dalla sua casa e si reca in giardino a salutare il nuovo giorno. La mousmè è triste: ha sognato mostri, draghi e serpenti che minacciavano la sua bambola malata. La voce del vecchio padre cieco la richiama in casa. Subito dopo nel giardino compaiono davvero due mostri, che rovineranno la sua povera vita: Osaka, giovane signore vizioso e capriccioso, si è invaghito di lei e, con l'aiuto di un tristo lenone, Kyoto, vuole ad ogni costo farla sua.

Sulle rive del vicino ruscello, i due uomini impiantano un piccolo teatro di marionette; le lavandaie del luogo, incuriosite, fanno cerchio. Anche Iris si avvicina, sebbene il padre la metta in guardia da quei vagabondi. Una favola prende vita sul piccolo palcoscenico: Dhia, fanciulla tormentata da un padre tirannico e crudele, invoca la morte e viene rapita in cielo dall'affascinante Jor, figlio del Sole, al quale presta la voce Osaka in persona. Mentre le mousmè osservano il ballo di tre guèchas che impersonano la Bellezza, la Morte ed il Vampiro, e mentre Kyoto compie un giro tra gli astanti per raccogliere le offerte, Iris viene sollevata e rapita dai saltimbanchi. Invano il cieco, rimasto solo, chiama la figlia. Alcuni venditori ambulanti lo trovano a terra piangente: su un foglio, lasciato da Kyoto sulla soglia di casa insieme a del denaro, è scritto che Iris è andata allo Yoshiwara, il quartiere dei piaceri. Il cieco, straziato dal dolore, supplica di essere accompagnato in città: vuole maledire la figlia che lo ha abbandonato procurandogli tanta vergogna. Barcollante ed inebetito, il vecchio si allontana.

ATTO SECONDO. Iris, ancora priva di sensi, si trova nella casa di Kyoto, la più appariscente delle Case Verdi nel Yoshiwara, luogo di piacere e di perdizione. Osaka ammira la bellezza della piccola mousmè, pregustando con Kyoto il piacere della conquista. Iris, svegliandosi in quel luogo sconosciuto, pieno di un lusso a lei ignoto, crede di essere morta e di trovarsi in Paradiso. Tenta di suonare il sàmisen, ma solo suoni dissonanti escono dallo strumento; cerca allora di dipingere, ma solamente orribili sgorbi vengono fuori dal suo pennello. Allora piange, pensando alla sua casa, ai suoi giochi ed al vecchio padre cui era sostegno e conforto. Entra Osaka, che le si presenta bello ed elegante per sedurla. Iris riconosce la voce del pupazzo Jor e, intimorita, lo chiama figlio del Sole. Con una risata, Osaka tenta argomenti più terreni e più convincenti, dicendole di essere il Piacere; ma né vesti ricche, né gioielli preziosi attraggono la mousmè, che ravvisa in Osaka la terribile Piovra, un mostro di un vecchio racconto della sua infanzia. Il bacio appassionato del giovane la fa prorompere in un diretto pianto: Iris chiede disperatamente la sua casa, i suoi fiori e suo padre. Osaka, annoiato, rinuncia all'avventura, autorizzando Kyoto ad esporre la fanciulla al pubblico della strada. Kyoto le fa indossare una veste trasparente, che mostri tutta la sua bellezza e, minacciando di gettarla in un precipizio di cui le mostra la profondità, la espone alla folla che anima, piena di desiderio e di cupidigia, le strade del Yoshiwara. Fra la gente che si accalca per ammirare Iris, si trova anche Osaka: il giovane, ripreso dalla brama di possesso per la ragazza, si arrampica sulla veranda dove ella è esposta invocandone il nome. Ma un urlo inumano fa eco alla sua voce: è il Cieco, il vecchio padre di Iris, che, da lei chiamato con speranza e con gioia, viene condotto sotto la finestra presso la quale è esposta sua figlia: l'uomo raccoglie manciate di fango e le scaglia contro la figlia maledicendola. Colpita in volto da quel fango che essa sa di non meritare, Iris lancia un grido disperato e si getta nel baratro mostratole poco prima da Kyoto. A quella vista Osaka urla con terrore, mentre il Cieco continua a scagliare fango e maledizioni.

ATTO TERZO. Nel fondo dell'abisso Iris muore, uccisa dal desiderio e dall'egoismo degli uomini. Alcuni cenciaioli frugano il suo corpo per rubare vesti e gioielli, fuggendo quando ella manifesta deboli segni di vita. Alla sua domanda desolata - "Perché?" - voci strane e beffarde sembrano risponderle da lontano: l'egoismo di Osaka, che ha pensato solo al suo piacere; quello di Kyoto, che ha mirato unicamente all'interesse; infine, l'egoismo del padre, per il quale la perdita di Iris si risolve solo nella mancanza di un sostegno sicuro. La fanciulla, torturata dai ricordi, sta per morire tra orrore e disperazione, quando, dall'alto dell'abisso, la luce del Sole nascente giunge a confortare i suoi ultimi istanti di vita. A poco a poco il Sole inonda l'orrendo baratro, illuminando il piccolo corpo intorno al quale spuntano nubi di fiori. Iris viene così accompagnata in cielo da una pietosa e trionfante visione di luci e di armonie.